

L'editoriale

Nordest,  
capitalisti  
cercansi

Recovery fund

NORDEST,  
CAPITALISTI  
CERCANSI

«L' Italia non ha bisogno di più denaro

ha bisogno di più capitalismo» così Rainer Zitelmann multiforme studioso tedesco nell'intervista a Economia del Corriere di lunedì scorso, raccolta da Danilo Taino.

Adattata al Veneto questa perentoria affermazione potrebbe esprimere l'esigenza di favorire un nuovo ciclo di imprenditorialità che consolidi alcuni campioni noti e meno noti e soprattutto metta in circolo nuove idee e nuovi attori. Per Zitelmann non ci sono dubbi, basta lasciare agire il mercato. E a supporto della sua tesi riporta i risultati di un'analisi comparata in cinque continenti da cui si ricava che dove gli animal spirit capitalisti possono esprimersi senza tanti vincoli c'è più crescita e più equità sociale.

A questa affermazione potremmo opporre un'altrettanto drastica affermazione di Jacques Attali che in una mirabile conferenza tenuta a Padova su invito della Fondazione Cariparo nel 2010 sentenziò: «È ormai chiaro da parecchi decenni che l'occidente capitalistico non riesce a mantenere il suo livello di benessere e di crescita se non aumentando la spesa statale e il relativo debito pubblico».

Il coronavirus ha reso questa evidenza ancora più drammatica. A quali condizioni la spesa pubblica può non

ostacolare lo sviluppo imprenditoriale o può addirittura favorirlo?

Com'è noto, tale spesa può esprimersi come consumo sociale o investimento sociale. Si parla di consumo sociale se l'intervento pubblico ha natura redistributiva: si trasferisce capacità di spesa generata da tassazione o debito ai soggetti più fragili senza intervenire sulle cause della fragilità. Il termine consumo non ha necessariamente connotato negativo: è noto a tutti il ruolo fondamentale dei consumi nell'equilibrio di un sistema economico. Evidenza semmai che trattasi di risorse che non si riproducono e usate dal decisore politico per acquisire consenso. E anche il consenso contribuisce all'equilibrio del sistema. Si parla invece di investimento sociale se i trasferimenti sono legati a processi di trasformazione e irrobustimento della posizione economica e sociale di chi li riceve. Per esempio, il reddito di cittadinanza è consumo sociale, ma se accompagnato da formazione e avviamento al lavoro (finora mancati) potrebbe diventare investimento sociale. Anche il welfare aziendale può essere declinato come consumo o investimento: una convenzione con un'agenzia di viaggi per le vacanze del personale attiene più al welfare di consumo, un corso di inglese o una convenzione con una clinica per i check-up, al welfare di investimento. La predisposizione dei progetti per il Recovery Fund, premessa per ottenere ingenti risorse

previste dall'Ue, sarà il banco di prova del passaggio dal consumo sociale all'investimento sociale. Le prime schermaglie non fanno ben sperare. Circolano per ora lunghi elenchi di iniziative ridistribuite. Fa bene la Regione a rivendicare un ruolo in questo processo con l'auspicabile fine di privilegiare la logica progettuale su quella spartitoria che peraltro difficilmente passerebbe al vaglio europeo. La differenza sarà fatta dalla capacità di creare le condizioni per mobilitare capitali e spirito imprenditoriale (il capitalismo di cui parlava Zitelmann) per favorire la trasformazione dei modelli di business e l'emergere di nuovi. E il Veneto ha le potenzialità e, in alcuni casi, esperienze già avviate per indirizzare la progettazione coinvolgendo gli imprenditori, le università, le infrastrutture che funzionano e quelle che necessitano di rilevanti investimenti, in una progettualità che alzi lo sguardo oltre i confini regionali e nazionali e oltre il breve termine delle ricorrenti scadenze elettorali. Speriamo che gli imprenditori capiscano la rilevanza della posta in gioco.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

